PENSIERO PARANIETZSCHEANO:

LE MASCHERE DELLA VOLONTA' DI POTENZA

Premessa

La volontà è una maschera che ci fa credere che siamo coscienti di ciò che vogliamo. In realtà dietro questa maschera opera qualcosa di meno noto e meno cosciente, la volontà di potenza. La volontà di potenza, anzi, in generale è volontà di potere (verbo) cioè di creare possibilità e tra queste forme la volontà di dominio è solo una, neppur grande, componente. Ci troviamo a pensare o fare cose che non consideriamo nostre, le vediamo come eccezioni, e così ci giustifichiamo: l'eccezione che conferma la regola. La coerenza era un principio assoluto e universale fino a pochi decenni fa e lo rimane ancora nonostante la realtà, nostra ed esterna, sia mutata in maggiore complessità. La coerenza presuppone un IO statico e immutabile e i cambiamenti che facciamo o che ci fanno fare non devono intaccare tale coerenza, per cui non li consideriamo come un nuovo IO, un IO cambiato da cui ripartire, ma come una forza negativa attribuibile agli altri: è sempre colpa degli altri, sfruttatori, stronzi, violenti, traditori, ipocriti. E così (quasi) nessuno fa i conti con se stesso. L'immagine deve essere salvaguardata: è la mia immagine, alla quale sono affezionato e per questo devo continuare a salvarla, indipendentemente da tutto. Si inventano storie e storielle per evitare di fare i conti con se stessi: si creano categorie fin dalla più tenera infanzia e ad esse ci si attiene. La volontà di potenza del bambino è nascosta sotto la categoria dell'agitazione o dell'esuberanza, quella dell'amante sotto la categoria del tradimento o della passione (è successo, ci siamo innamorati, con l'amore nulla si può fare, è lui che decide), la categoria della madre è la possessività, il blues o la pazzia.

Negando l'esistenza di una volontà che non siamo in grado di gestire, ne diventiamo semplici burattini che hanno perso il controllo, prima su alcune cose poi su tutto.

Tanto esiste sempre l'altro da benedire o a cui dare la colpa (le banche, le multinazionali, i negri, il marito, anzi il maschio, il professore, la polizia, l'ex amico ecc.): così va il mondo. La cosa curiosa è che si fa sempre più fatica a trovare spiegazioni e giustificazioni ai nostri comportamenti, e questo è naturale perché le relazioni e le occasioni si sono moltiplicate esponenzialmente. Le risposte sono semplici e immediate e di esse si perde conoscenza al quesito successivo e così si riparte daccapo come se il nostro passato non fosse esistito: certo il carpe diem così in voga è una bella e colta giustificazione. Il buon padre di famiglia che frequenta travestiti, la brava mamma tenera e affettuosa e il buon padre che fanno gli scambisti, la Preside che scrive nel sito quanto sia importante il rapporto con i genitori, ma si rifiuta di fissare un colloquio con chi ha delle proposte serie. Gli esempi sono numerosi e non c'erano ai tempi dei miei genitori. In fondo come la presenza di un numero maggiore di auto richiede un numero maggiore di officine, così la presenza di sempre

crescenti contraddizioni richiede tanti “guaritori” o “curatori” dell’anima, psicanalisti, psicologi, imbonitori televisivi, rubriche delle riviste (femminili), gruppi di ascolto, club religiosi e simili. E’ ciò che succede. La sfasatura tra ciò che pensiamo di noi e ciò che siamo: basterebbe fare i conti con se stessi, ma (quasi) nessuno lo fa.

LE MASCHERE DELLA VOLONTÀ DI POTENZA

1) LA LEGGE DELLO SPECCHIO

I vari post di questo capitolo “**LE MASCHERE DELLA VOLONTÀ DI POTENZA**” si riferiscono alle relazioni interpersonali che negli ultimi anni si sono intensificate enormemente e che sono alla base della vita comunitaria: tra amici, tra persone che dicono di amarsi, tra parenti, tra genitori e figli e, in parte, anche nelle relazioni professionali. Alla base c’è la convinzione che si debba essere “buoni, sinceri, aperti, generosi”, il che determina “ipocrisia, falsità, chiusura”, poiché in tal modo si nega la nostra volontà di potenza: non possiamo essere “buoni” e soprattutto non possiamo essere “buoni per semplice scelta”.

Le maschere di cui parlerò in questa e in altre cinque puntate le considero l’espressione di Leggi, non proprio nel senso galileiano, ma come caratteristica frequente dei comportamenti umani grazie alle quali comprendiamo meglio il manifestarsi della Volontà di potenza.

La prima è la “Legge dello Specchio”. Come ho già chiarito la scorsa settimana sto parlando di comportamenti attraverso i quali si manifesta la Volontà di potenza e che vivono indipendentemente dalla nostra coscienza come qualcosa di naturale-istintivo-automatico.

Cosa c’entra lo specchio? La persona spesso esprime se stesso e attribuisce a un altro significati che invece sono propri di lui; è come se si guardasse allo specchio e recitasse ciò che vede attribuendolo invece a chi ha davanti. Poiché le relazioni tra persone sono confronto-scontro tra volontà di potenza diverse, questo atteggiamento comporta che la persona “più debole” si metta in discussione di fronte all’altra, la quale invece rafforza la potenza della propria volontà allontanandosi sempre di più dalla possibilità di mettersi in discussione e fare i conti con se stessa.

Quante volte ti hanno detto di “non urlare” dopo aver urlato? Quante volte ti hanno detto di “non rispettare l’opinione altrui” o “di non aprirti” senza aver detto la propria opinione o avendola nascosta? Quante volte ti hanno detto “non mi ami” senza aver mai mostrato interesse per la tua vita? E così via. Spesso insistiamo su certe frasi o certi comportamenti, convinti che la persona che abbiamo davanti (amore, amico, parente) sia disponibile a un reale confronto: sbagliamo perché la nostra volontà di potenza è debole, mentre quella dell’altra persona è forte e diretta.

Non si tratta di una guerra, perché in essa perderemmo. Lasciamo al proprio destino chi non vede altro che la propria volontà di potenza e ricordiamoci che in gioco c’è

sempre la nostra persona ed è ad essa che dobbiamo rendere conto. E' da qui che nasce l'esigenza di passare alla volontà di potenza spirituale.

LE MASCHERE DELLA VOLONTA' DI POTENZA

2) LA LEGGE DELLE FOTOGRAFIE

Questa seconda legge è sicuramente più comprensibile della prima, ma occorre immergersi in una regione che purtroppo non molti sono disposti a frequentare: bisogna andare oltre un approccio semplice e basato sul rapporto diretto causa-effetto. La vita di ogni persona è un insieme di fotogrammi che permettono di vedere parole, gesti, azioni, relazioni; talvolta in questi fotogrammi entrano altre persone, che sono più o meno importanti per noi. Il fotogramma comune è unico, ma può essere ricostruito da punti di vista differenti: ci sono ormai molti studi che confermano questa possibilità. La seconda legge mette in evidenza come spesso le persone isolino un fotogramma, ne facciano una fotografia e la usino per colpire un'altra persona. E' un sistema semplice, facile ed economico: non si preoccupa né dei fotogrammi precedenti né di quelli successivi. Soprattutto non si preoccupa di ricostruire i fotogrammi in un video che abbia un senso e dia un senso alla propria vita e alla relazione in questione. Poiché nessuno è perfetto è ovvio che esistano fotogrammi in cui il nostro comportamento (frase o azione) sia facilmente criticabile, il punto è che procedendo in questo modo si creano solo vittime o carnefici, o una vittima e un carnefice: la relazione non va avanti perché non vengono poste le basi per un superamento. La volontà di potenza materiale si impone e se la persona più debole soccombe, spesso e volentieri essa avrà qualcosa da ridire e si rivolterà contro il precedente vincitore. Non c'è di peggio di uno scambio di accuse basato su singole fotografie, a meno che non si tratti di fotografie simili e ripetute nel tempo, ma in questo caso esse sono l'occasione per un video che dia un senso alla propria persona e alla relazione. Voglio concludere dicendo che il video delle due persone può non combaciare e ognuno può fare la ricostruzione che più gli si addice, ma almeno, in questo caso, non ci sono equivoci né malintesi né sottintesi: ognuno vada per la propria strada.

POST-SCRIPTUM. Sulla validità della Prima Legge ho due esempi capitati negli ultimi giorni.

- 1) La risposta della direttrice sul settimanale Tu Style a una lettrice che si lamentava di essere spiata dai vicini. La giornalista le ricorda che dunque anche lei spiava. Lo specchio.
- 2) Uno scambio su FB riguardo la Palestina. Un sedicente pedagogista critica Israele citando due o tre fatti sparpagliati; alle mie osservazioni cambia discorso, cita altri fatti

e addirittura in un rigo condanna Pirandello e Heidegger. Cerco di staccarmi rilevando in più passi che il suo discorso è ideologico (ovvero privo di ragionamento aderente alla realtà e fatto per partito preso senza dialogo). Così alla fine, dopo essere passato per teorie complottistiche, conclude accusando me di essere IDEOLOGICO. Specchio purissimo.

LE MASCHERE DELLA VOLONTA' DI POTENZA

3) LA LEGGE DEL PALO E DELLA FRASCA (PALINFRASCA)

Il palinfrasca è forse il sistema più comune con cui si creano relazioni attive, soprattutto oggi che ogni individuo pretende un riconoscimento. Un tempo al bar o alla Casa del Popolo ci si fronteggiava: democristiani e comunisti si rimproveravano a vicenda e lo stesso facevano viola e bianconeri. Non c'era dialogo perché era la Fede a parlare. Oggi su FB e tra amici o conoscenti si discute seriamente, perché ognuno non deve difendere il partito o la squadra, ma deve imporre se stesso, il "suo" pensiero, le "sue" idee. Così non essendo in gioco l'idea ma la persona, si ricorre a molti stratagemmi che si sono diffusi lisci come l'olio e uno dei più frequenti è "il palinfrasca". Quando si comincia una discussione la maggior parte delle persone non potendo dialogare, perché l'obbiettivo non è acquisire maggiori elementi ma affermare la propria persona, allora cambiano argomento, passano di palo in frasca e se proprio non sanno da che parte girarsi concludono con il celebre "Questo lo dice lei". A questo punto si può passare solo alle armi. Abbiamo visto succedere questo in TV con una povera grillina di fronte all'ex-ministro Padoan, ma lo vediamo regolarmente. La drammaticità della situazione non è data dai politici e dai governanti che operano in tal senso, ma dal fatto che essi hanno portato al governo quello che è diventato un comune modo di sentire e un comune modo di agire. Della gente. Del popolo. Uno vale uno. D'altra parte i regimi più dittatoriali e criminali sono stati storicamente quelli che si sono fatti portavoce dell'eguaglianza, da Robespierre a Stalin.

Dialogare è invece un'altra cosa. Come ci insegna ancora oggi Platone che ci ha lasciato molti dialoghi in cui il protagonista, Socrate, è tale non perché bello, bravo, buono o perché sa fare il vino resinato, ma perché ha maggiori competenze e conoscenze. Di conseguenza chi parla con lui deve riconoscere che il suo argomentare permette la correzione di errori e un arricchimento personale. Ovviamente per chi crede nel dialogo, nelle idee, nel pensiero, nel ragionamento. Invece oggi pur di non cedere di un passo, cosa che sarebbe vista come un affronto, si preferisce evitare di rispondere e si cambia argomento. Oggi le persone fanno molte cose, separate e sparpagliate, e tra queste ce n'è sempre una che puoi usare contro l'avversario: è per questo che non c'è dialogo. Tale atteggiamento e comportamento riguarda tutti gli aspetti della vita di una persona: da Trump a Israele, dai vaccini all'Unione Europea, dal Professore di

mia figlia al panettiere. Cose molto generali; ma riguardano anche le relazioni personali tra parenti, amici, amori, vicini di casa. L'aumento di conoscenza ha comportato una diminuzione di responsabilità, perché è questo il senso del "palinfrasca": la soluzione non sta nel far finta di nulla né in improbabili compromessi, ma in un serio e sano "fare i conti con se stessi".

LE MASCHERE DELLA VOLONTA' DI POTENZA

4) LA LEGGE DEL SILENZIO

Non starò di nuovo a scomodare Elias Canetti che in "Massa e potere" aveva denunciato la violenza del silenzio: se ne può trovare traccia nei miei scritti.

La legge del silenzio è la legge del palinfrasca portata alle sue estreme conclusioni. Ho un amico che soffre di questo ostracismo verbale e mi cita spesso una sua conoscente-amica che da più di un anno gli dice ripetutamente che lo avrebbe fatto partecipe delle sue riflessioni; lui ha insistito più di una volta non solo perché ci teneva ad avere l'opinione di una persona che stimava, ma anche perché ritiene che il dialogo sia fondamentale, per la crescita personale e civile. Silenzio. Un'amica poi dice più o meno la stessa cosa di suo marito, che evita di entrare nel merito.

I modi per evitare il dialogo, così comuni su FB, vanno dal palinfrasca al silenzio, perché in entrambi i casi ci si sottrae alla responsabilità e si riconducono le parole a un soffio d'aria, prive di valore. Non esiste solo il fascista che combatte la libertà di parola: egli oggi è più una caricatura che altro e, anzi, la libertà di parola non è mai stata così libera come oggi. E poiché la libertà di parola oggi va oltre giornalisti e scrittori e impegna direttamente quasi tutta la popolazione, proprio per questo le parole andrebbero usate con maggiore cura. Credo che ognuno abbia diritto al silenzio, ma non in certi rapporti, amorosi-amicali soprattutto, e in ogni caso non si può dire "ti parlerò" e non parlare mai: il silenzio si erge sovrano quando, risultando impossibile la chiacchiera, si vuole evitare di fare i conti con noi stessi. In questi casi le parole nostre rimbomberebbero dentro di noi e difficilmente potremmo evitarne le ripercussioni. Così vince il minimo sforzo. Posso chiacchierare di sport e di politica, di viaggi e di cinema, di Gesù e di filosofia, tanto queste chiacchiere non intaccheranno mai la mia persona. Se invece devo cimentarmi su qualcosa di più de-in-cisivo, dato dalla persona o dal soggetto, allora spesso il silenzio è la via preferibile e preferita, ci evita la fatica del dialogo e la fatica di nascondere sotto il tappeto la polvere delle parole. Potrei metterla in battuta, ma non mi si addice. Preferisco ricordare che "rifiutare il silenzio è assumersi una responsabilità" e, per quanto la ripetizione garantisca una protezione, come ha dimostrato Kierkegaard nell'omonimo libro, la ripetizione non esiste. Occorre attrezzarsi. E cominciare a parlare.

LE MASCHERE DELLA VOLONTA' DI POTENZA

5) LA LEGGE DELLA VITTIMA

Nel secolo scorso esistevano vittime e carnefici ben identificati: lo erano gli ebrei, i contadini russi, ucraini e cinesi, all'ingrosso; mentre al dettaglio si è cominciato con i gay, le mogli, le figlie, i bambini e gli anziani, gli emigranti italiani-spagnoli-portoghesi, gli animali. Oggi si è fatto un passo avanti, rendendo quella identificazione molto nebulosa e superando gli steccati precedenti: dal momento che "uno vale uno" allora si è creato il metodo-Ikea, "la vittima fai da te". Il povero Manzoni si ostinava nelle Tragedie a sostenere che o si è vittime o si è carnefici. Eravamo all'inizio del 1800 e il "pensiero semplice" era comprensibile. Oggi se non ti dichiari vittima non hai diritto di parola: una donna o uno/a omosessuale che non siano stati molestati non contano nulla, un extracomunitario che vive e lavora regolarmente in Italia è un fantasma, una squadra o un atleta che non vincono sono vittime e di volta in volta, essendo individualizzata la vittima, viene individualizzato anche il carnefice. Non è più il nazismo, o il comunismo o il Ku-Klux-Klan o il capitalismo, ma singole persone: l'attore, il produttore, il professore, il marito, il medico, il Dirigente aziendale. Non importa più individuare il reato, ma la condanna è apriori e se la persona è nota allora la condanna si fa sui mezzi d'informazione. Il punto è che c'è bisogno di un colpevole per giustificare la non capacità e la non realizzazione del singolo. Né gli eventi della vita sulla Terra: così anche un terremoto richiede la presenza di colpevoli singoli: lo Stato di diritto in cui la responsabilità è individuale cessa di esistere.

Che le persone siano convinte non vuol dire nulla: si sono convinte perché passare per vittima è una forma di potere, volontà di potenza materiale per l'appunto. In un'epoca di vittime all'ingrosso il vittimismo era una modesta deviazione caratteriale, oggi è diventato uno status symbol talmente diffuso che se non ci dichiariamo "vittime" abbiamo qualcosa da nascondere e dunque siamo dei carnefici, reali o potenziali.

Come scrisse negli anni '70 la profemminista Young: Victimhood is powerfull (Il porsi come vittima è fonte di potere).

E come descrive in modo molto più ampio R. Hughes ne "La cultura del piagnisteo" (Adelphi,1994).

Dietro il trionfo delle vittime e il lamento generalizzato c'è la fuga dalla responsabilità, principio cardine della società moderna democratica. Non credo che esistano pericoli per il quadro di riferimento, tipo l'abolizione del Parlamento pensata dal M5S. Per questo diventa essenziale fare i conti con noi stessi e assumersi ogni responsabilità, sapendo che le maschere della volontà di potenza appartengono al genere umano, ma sapendo anche che ogni maschera tolta renderà più ricca la nostra esistenza.

LE MASCHERE DELLA VOLONTA' DI POTENZA

6) LA LEGGE DELLA COSTRUZIONE

L'ultima legge riguarda la composizione dei fenomeni sottostanti alle 5 leggi precedenti. Dove ci portano quei flussi? Come la fisica ha dimostrato, esistono leggi che sono vere ma non assolutamente vere: ad esempio la legge che lega spazio e tempo è vera se la prendiamo in considerazione per fenomeni semplici, come un treno che alla velocità di 60 km/h impiega un'ora esatta a compiere 60 km. La fisica nel secolo scorso ha portato alla luce però altri aspetti che sono stati ampiamente dimostrati come veri e anche Einstein, se fosse sopravvissuto, si sarebbe convinto che non c'era nessuna variabile nascosta e che quelle leggi erano valide. Anche nel nostro caso la verità delle 5 leggi sin qui mostrate non è in discussione, ma esse fanno intravedere qualcosa che emerge da ognuna di queste, pro-ponendo una nuova legge: non dobbiamo perderci nella vista dei singoli alberi e invece dobbiamo avere la capacità di vedere anche la foresta.

Se ci fossimo calati ad esempio ai tempi delle Guerre Puniche (o dell'espansione persiana) avremmo dovuto pensare solo in termini di conquista, vendette, uccisioni et similia. Invece dallo stesso grembo romano è nato un sistema di leggi, si è formato e consolidato il diritto, ha preso forma lo stato moderno e si è espanso lo Stato di Diritto. La legge della costruzione non è una super-legge che ingloba le altre, ma è una legge già visibile nelle altre con le quali convive e allo stesso tempo con le quali combatte: nessuna vincerà e continueranno ad con-frontarsi e ad-frontarsi. Vediamola.

La società di oggi vede persone sempre più in contatto, interconnesse, per cui certi comportamenti si sono diffusi e sono più visibili. Non sono nuovi nel loro manifestarsi. Così ci troviamo davanti a persone che esprimono il loro potere limitandosi a ingigantire episodi oppure tacendo o ancora saltando di palo in frasca o facendosi passare per vittime e spesso tradendosi attribuendo ad altri ciò che invece appartiene a loro. Meccanismi, consolidati probabilmente anche a livello genetico. E oltre: mi vengono in mente quegli animali che si fingono morti per far allontanare il predatore (Legge n. 5, della vittima).

Questi comportamenti sono autoreferenziali, cioè hanno valore solo dal punto di vista di chi li pratica e hanno durata limitata ed episodica, ma soprattutto sono distruttivi, perché la vittoria di uno significa la sconfitta dell'altro. Nella "teoria dei giochi" si chiama risultato a somma zero. Insomma l'insieme non cresce. La storia delle società e dell'economia ha dimostrato che il capitalismo si è affermato e diffuso perché produce risultati superiori, mentre prima si produceva per secoli la stessa quantità di beni in un dato territorio e se qualcuno si arricchiva lo faceva a scapito di altri: prima io mangio 6 pani e tu 4, poi io ne mangio 7 e tu 3, la somma rimane sempre la stessa. Come dimostrato dalla scienza della complessità, ad esempio con la teoria del prigioniero, la collaborazione con l'autorità è un vantaggio non solo per la società, ma per i singoli colpevoli. A maggior ragione per le consuete relazioni tra individui.

Si continuerà secondo le 5 leggi, che non sono naturali, ma che hanno evitato la disgregazione di ogni tipo di società. La scoperta del fuoco non ha impedito alle persone di mangiare cibi crudi o di non riscaldarsi d'estate: ogni parola ed ogni elemento attraversano molti gradi prima di arrivare al loro opposto, e tutti coesistono.

Legge n.1: lo specchio può servire a tutti per conoscersi meglio.

Legge n.2: soffermarsi su singoli episodi non impedisce di avere una visione d'insieme, ricostruire il senso.

Legge n.3: possiamo evitare di rispondere a tono al quesito postoci e tirare in ballo cose che non c'entrano, ma rispondere a noi stessi fa luce su di noi.

Legge n.4: lo stesso vale per la scelta del silenzio, che non è obbligatoria.

Legge n.5: fare la vittima è sottostimare noi stessi ed evitarlo ci aiuta ad essere protagonisti.

Tutti i comportamenti che esprimono le 5 leggi possono farci star bene solo in modo temporaneo e per tempi limitati. La legge n.6 sposta l'attenzione su noi stessi e ci offre la possibilità di essere a nostro agio nei nostri panni, quale che siano il colore la forma le dimensioni della nostra persona.

LE MASCHERE DELLA VOLONTA' DI POTENZA

7) CONCLUSIONI

Molte persone si chiedono e mi chiedono: hai tirato fuori delle leggi e ora che ce ne facciamo? Giusta domanda. Soprattutto perché mai come ora assistiamo a una gran quantità di persone che critica la ricchezza e vuole la decrescita (felice), ma continua a far di tutto per arricchirsi, a viaggiare in aereo e compagnia bella.

Il mio riferimento rimane mia figlia. "Cara Beatrice, come puoi servirti delle leggi individuate da tuo padre?". Ecco cosa le dico.

1-Guarda in faccia la realtà e affronta e confronta tutto ciò che ti capita e con cui entri in contatto;

2-Non lasciar passare troppo tempo per affrontare situazioni (positive, ma soprattutto per te negative) perché esse sono come la polvere: se non si spazza o si mette sotto il tappeto essa si accumula e, arrivati a un certo punto, non puoi più farci nulla;

3-Ricordati che è normale per le persone seguire la propria vdp e dunque, nello stabilire una relazione, evita sia il moralismo sia il vittimismo sia i sensi di colpa: ne troverai tanto in circolazione;

4-All'inizio ti innamorerai di qualcuno e ne sarai entusiasta: vivi secondo ciò che è la tua persona (corpo e anima), senza fare troppi piani e ricorda che "il piacere è dovere e il dovere è piacere". Probabilmente dovrai fare più esperienze (di corpo e di anima): ricordati che le lacrime tue o dell'altra persona si superano sapendo che devi costruirti,

imparando e vivendo sempre più felicemente (di corpo e di anima). Come si dice: nessuno nasce imparato;

5-Amici e amore non sono molto diversi dal punto di vista della relazione personale: non nasconderti, non tacere, non giustificare né te né l'altro. Studia i tuoi comportamenti perché essi ti dicono chi sei e come sei. E ricorda che sei una persona che si costruisce e che la costruzione dipende essenzialmente da te;

6-All'inizio ti troverai in una rete di relazioni che non hai scelto e questo vale anche per l'amore. Col passare del tempo ti troverai invece a scegliere queste relazioni, a deciderle (tagliare e cucire) e questo aumenta il tuo senso di responsabilità, soprattutto verso te stessa;

7-Studia i tuoi comportamenti e quelli delle persone con cui entri in contatto: i comportamenti dicono chi sei e come sei e allo stesso tempo dicono chi è e come è l'altro. Chiedi a te stessa e pretendi da te stessa di rispondere a tutti i dubbi e inquietudini che ti attraversano: lo stesso devi chiedere agli altri e pretendere dagli altri. Dopo un certo periodo sei in grado di capire i passi che devi fare: non aver paura di recidere questo o quel volto, perché tu sei responsabile prima di tutto di te stessa e della tua felicità;

8-Non esistono valori assoluti a cui sacrificare la tua vita. Non lo sono né i genitori né i figli né i parenti né gli amici né il matrimonio né ciò che altri chiamano Bene o chiamano Male;

9-Puoi credere in Dio come stai facendo, ma ricorda che tu sei responsabile di te stessa nella vita terrena e qualsiasi Dio sarà felice se tu sarai felice, e libera;

10-Un filosofo cristiano (V. Mancuso) conclude un suo articolo su Il foglio di sabato dicendo: "Potete credere all'anima, ma per favore non smettete di credere alla coscienza e alla sua capacità di essere libera." Ottimo punto di partenza. Spesso però la coscienza è una falsa consapevolezza, per questo occorre che sia continuamente interrogata, quasi violentata, per arrivare a una più libera consapevolezza;

11- Sostieni le tue opinioni e verifica che non siano solo frasi vuote. Se qualcuno ti contraddice, continua a sostenere le tue opinioni, ma poi sottoponile a un interrogatorio, così potrai confermarle o modificarle, ma in entrambi i casi esse saranno rafforzate e tu con loro: è fondamentale che sia le tue opinioni sia quelle contrastanti siano argomentate e, possibilmente, sostenute dall'esperienza;

12- La riflessione sugli eventi storici non deve essere ideologia né schieramento da bar, ma deve essere utile a costruire la propria persona. Sostenere la democrazia liberale significa sostenere la tua libertà nel rispetto della libertà altrui, dentro una cornice condivisa: gli oppositori della democrazia liberale sono anche nemici della libertà. I difetti di una democrazia liberale possono essere corretti e la libera discussione dentro una cornice condivisa contribuisce a questo miglioramento: in tal senso puoi essere democratica o repubblicana, liberale, conservatrice o laburista, socialdemocratica, verde o cristiana democratica ecc.

13- Non esiste una via breve per la felicità e parole semplici, assolute, nascondono sempre povertà di pensiero e repressione dei diritti individuali e delle libertà che essi garantiscono.

Buon viaggio.